

Antonella Simone

**LO SPORT COME
ORDINAMENTO GIURIDICO**

Un profilo storico



G. Giappichelli Editore

PREMESSA

Nel 2010 Giuseppe Sorgi ha sottolineato l'urgenza di una riflessione critica interdisciplinare sullo sport ed i suoi principi e valori, in quanto fenomeno culturale che solo gli studi compiuti negli ultimi tempi hanno liberato da una certa indifferenza della storiografia, anche giuridica. L'analisi del filosofo politico recentemente scomparso, nel denunciare il ritardo con cui la ricerca si è avvicinata al settore, ha curato di porre in risalto la poliedricità e la fertilità scientifica di una tematica tanto defilata¹, quanto parte integrante della *Social history*, che per questi motivi non poteva essere lasciata al dominio di stampa d'occasione o di parte. Si stava rivendicando un avvicinamento ed «una presenza più qualificata dello sport nelle pagine di storia contemporanea»². Dopo i primi lavori pionieristici³, tali impulsi volti alla creazione di un percorso di connessione dei saperi sono stati in larga misura supportati

¹G. Sorgi, *Introduzione*, in *Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo*, a cura di (Sorgi), Rimini 2010, 7 ss. Al relativo dibattito scientifico hanno partecipato A. Noto, *Le scienze dello sport. Un primato abruzzese*, in *Giochi e sport in Abruzzo dall'antichità ai nostri giorni*, a cura di L. Mastrangelo, Pescara 2009, 267-278 e già L. Russi, *La democrazia dell'agonismo. Lo sport dalla secolarizzazione alla globalizzazione*, Pescara 2003; F. Bonini, *Le istituzioni sportive italiane. Storia e politica*, Torino 2006. S. Pivato, *Le pigrizie dello storico. Lo sport fra ideologia, storia e rimozioni*, in «Italia contemporanea», marzo 1989, n. 174, 22, individuava fondamentalmente nella critica crociana, nonché nelle indagini di matrice marxistica, le ragioni che avevano «relegato lo sport nell'ambito degli epifenomeni, della sub-cultura o comunque fra quelle manifestazioni non aventi quarti di nobiltà sufficienti per assicurare a dignità storiografica».

²A. Papa, *Le domeniche di Clio. Origini e storie del football in Italia*, in «Belfagor», 31.03.1988, II, 129 ss. Cfr. Id., *La memoria senza storici. Sulla storia del calcio in Italia*, in «Italia contemporanea», settembre 1989, n. 176, 156 ss. P. Lanfranchi, *Nei meandri della storia dello sport*, in «Italia contemporanea», settembre 1989, n. 176, 159 ss.

³S. Jacomuzzi, *Gli sport*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, a cura di R. Romano, C. Vivanti, Torino 1973, 911 ss.; F. Fabrizio, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime. 1924-1936*, Rimini-Firenze 1976; Id., *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'azionismo di massa*, Rimini-Firenze 1977; R. Frasca Isidori, *E il Duce le volle sportive*, Bologna 1983; L. Di Nucci, *L'eroe atletico nell'Europa delle masse. Note alla cultura del tempo libero nella città moderna*, in «Società e Storia», dicembre 1986, n. 34, 867-902; S. Giuntini, «*Storiografia dello sport in Italia*», in «Italia contemporanea», giugno 1990, n. 179, 342 ss.

dalla rivista *Lancillotto e Nausica. Critica e storia dello sport*, edita dal 1984 dall'omonima casa editrice. Apertosi un luogo eletto di dialogo, che ha accolto i contributi di qualificati specialisti italiani e stranieri, sono state chiamate in causa «storia, letteratura, scienze politiche e sociali, psicologia, pedagogia, economia, medicina, scienze della comunicazione»⁴.

Al diritto ed ai suoi operatori l'elenco non ha riservato alcuna espressa menzione. Eppure, inauguratosi l'assetto costituzionale, il lavoro e l'impegno migliorativo dei giuristi, a partire da Widar Cesarini Sforza e da Massimo Severo Giannini⁵, sono risultati molto intensi, con un approccio di conoscenza concentrato sull'identificazione di fattispecie e figure idonee a regolamentare un'esperienza sociale, che si connotava per le sue peculiarità plurali e democratiche, irriducibilmente in ascesa anche come originale volano di crescita economica. In tali emergenti circostanze, appariva cruciale e pressante l'osservazione sul tema del rapporto tra ordinamento statale e di settore⁶. L'interesse storico-giuridico verso la relazione tra evoluzione delle vicende sportive ed elaborazioni formulate in ambienti dottrinali e giudiziari, dal nuovo millennio, si sta aprendo a tale campo di indagine.

⁴È quanto si legge nella pagina di presentazione della rivista in <https://lancillottoe-nausica.com/storia-della-rivista/> (consultato il 20 marzo 2020). Su questa scia il periodico *Italia contemporanea* ha ospitato un confronto fra storici italiani e stranieri, segnalando l'anomalia storiografica italiana, atteso che il paese era notoriamente fra i massimi 'consumatori' di sport con all'attivo ben tre quotidiani dedicati. Cfr. i numerosi interventi accolti nella sezione, *Storia e storia dello sport. Contributi a una discussione*, in «Italia contemporanea», settembre 1989, n. 176, 155 ss.; Lanfranchi, *Nei meandri*, cit., 160; P. Arnaud, *Sport ed educazione fisica in Francia nell'ultimo secolo*, in «Italia contemporanea», giugno 1990, n. 179, 356 ss. In un'ottica comparativa, P. Milza, *Il football italiano. Una storia lunga un secolo*, in «Italia contemporanea», giugno 1991, n. 183, 245 ss.; S. Pivato, *Il football: un fenomeno di frontiera. Il caso del Friuli Venezia Giulia*, in «Italia contemporanea», giugno 1991, n. 183, 257 ss. Vedi D.F.A. Elia, *Storia e storiografia dello sport: i contributi della rivista Italia Contemporanea; rassegna dell'Istituto Nazionale per la Storia del movimento di Liberazione in Italia*, in *Quaderni di storia dello sport. La Storiografia dello Sport in Italia. Stato dell'arte, indagini, riflessioni*, a cura di M. Impiglia, M.M. Palandri, b. III, n. 3, maggio 2014, 100 ss.

⁵Massimo Severo Giannini nel 1949 già affermava: «desta sorpresa» che un tale corpo sociale «avente propria esistenza in un insieme organizzato di norme [...] non abbia trovato e non trovi espressioni se non in mezze parole, in incisi, in riferimenti per accenni». *Prime osservazioni sugli ordinamenti giuridici sportivi*, in «Rivista di diritto sportivo», 1949, 1-2, 10. Queste tematiche saranno affrontate *infra*, cap. III, par. 4.

⁶Sulla peculiare tematica si rinvia a R. Morzenti Pellegrini, *L'evoluzione dei rapporti tra fenomeno sportivo e ordinamento statale*, Milano 2007, 195 ss.; M.C. Calciano, *Diritto dello sport. Il sistema delle responsabilità nell'analisi giurisprudenziale*, Milano 2010, 47 ss. Cfr. diffusamente, anche G. Manfredi, *Pluralità degli ordinamenti e tutela giurisdizionale. I rapporti tra giustizia statale e giustizia sportiva*, Torino 2007.

L'analisi dei più significativi repertori italiani di giurisprudenza mostra quanto variegata siano state le problematiche giuridiche indotte dalla pratica sportiva, specialmente di tipo agonistico, in riferimento ai profili di responsabilità. Evidenzia, altresì, l'importanza che la valutazione 'etica' ha assunto nelle complesse questioni poste in essere. Dagli albori dell'età repubblicana la deontologia è stata rappresentata come strumento indispensabile per la salvaguardia dell'essenza di un fenomeno socio-culturale, tanto travolgente ed affascinante, quanto esposto a storture⁷. Tale prospettiva costituisce il tratto comune delle pronunce esaminate che, muovendo da concetti generali come quelli di rischio, di scriminante e *standard* di condotta, hanno consentito di delineare la fisionomia e la funzione dell'attività fisica, del suo carattere educativo (svolto nelle scuole e nelle palestre) e rieducativo (in ambienti difficili come le carceri), oltre che di individuare il percorso di definizione di necessari parametri di diritto. Il tutto con notevoli ricadute sull'impianto normativo nazionale.

L'indagine proposta, nell'approccio preliminare al tema, ricostruisce le attività motorie ed i modelli di disciplina delineatisi tra Ottocento e Novecento, attraverso precetti legislativi, provvedimenti, riflessioni scientifiche e sentenze. La ricerca, condotta sull'evoluzione dei dibattiti sviluppatasi su tematiche rilevanti nell'ordinamento generale ed in quello sportivo, ha posto in luce il frequente ricorso a soluzioni di compromesso, di volta in volta adottate, per fronteggiare l'esigenza di porre limiti, di formulare classificazioni e obiettivi, ma innanzitutto di bilanciare valori, scegliendo quali far prevalere e a quali condizioni.

La casistica mostra una crescente diffusa consapevolezza dell'importanza dello sport nella vita di tutti i giorni, quale promotore di una migliore qualità dell'esistenza, momento di accrescimento individuale e collettivo, in termini strettamente giuridici e di umanità. Raramente altre imprese entrano nei di-

⁷Interessi patrimoniali (impegni personali retribuiti, sponsorizzazioni, copertura mediatica degli eventi) pervadono il professionismo sportivo, tale se esercitato in maniera esclusiva e continuativa. Il dibattito giuridico sulla natura delle prestazioni intercorrenti tra società e sportivi, sulla configurabilità di un rapporto di lavoro e sugli elementi che lo caratterizzano si è intensificato negli anni. Al tempo della l. istitutiva del Coni, n. 426/1942 (sost. dal d.lgs. n. 242/1999), lo sport era inteso prevalentemente come 'diletto' amatoriale e il professionismo era ritenuto una forma 'anomala' di svolgimento dell'attività, comunque non equiparabile ad un lavoro. La qualifica di dilettante era indispensabile per partecipare alle Olimpiadi (ripristinata dal barone de Coubertin nel 1896) e ne sottolineava il carattere aristocratico. Una disciplina organica della materia si è avuta solo molti anni dopo con la l. n. 91/1981 sul professionismo sportivo. A lungo lo Stato ha ritenuto di non dover intervenire, tramite le sue istituzioni, nella vita delle organizzazioni, consentendo il monopolio della giustizia endoassociativa. Cfr. G. Vidiri, *Il lavoro sportivo tra codice civile e norma speciale*, in «Rivista italiana del diritto del lavoro», 2002, 52 ss.; M.T. Spadafora, *Diritto del lavoro sportivo*, Torino 2012, 70.

scorsi quotidiani o reclamano fedeltà: «è lo sport che polarizza l'interesse e fa sorgere la devozione dei giovani e degli anziani, dei saggi e degli sprovveduti, di chi ha un'educazione e di chi non l'ha»⁸.

Attraverso l'analisi della giurisprudenza ordinaria e sportiva è stato possibile delineare i legami ed i conflitti di valutazione riguardanti la pregiudizialità/collaborazione tra i due sistemi, evidenziando quanto le pressioni ed i ragionamenti maturati dentro e fuori le aule dei tribunali abbiano influito sul legislatore. Tal che lo si è indotto ad intensificare gli interventi e, in alcuni casi, addirittura a rivoluzionare la sua tecnica di normazione in materia, nella acquisita consapevolezza che non erano più sufficienti le clausole generali ed i soli principi, in un contesto nazionale illuminato da una Costituzione che stava promuovendo la tutela dell'integrità e della dignità di ogni persona. Il contributo della *iuris prudentia* ha consentito di apportare progressivi miglioramenti ad una terminologia imprecisa ricorrente nelle disposizioni normative relative all'attività agonistica, di ponderare i contenuti peculiari di categorie, quali lealtà e *fair play*, astrattamente richiamate, integrando opportunamente le lacune presenti nelle regolamentazioni proprie ed interne al settore. Insomma, le costruzioni giuridiche sorte tra *usus fori* e dottrina hanno talvolta instradato il legislatore, fornendogli l'impulso e le indicazioni necessarie per far fronte alle inedite e continue esigenze palesatesi nell'universo sportivo e non solo⁹.

Per molti aspetti, la storia giuridica delle attività motorie riflette e vive i modelli culturali e le concezioni dell'uomo (e del suo corpo), diventa specchio dell'assetto e del sentire sociale. Lo sport nelle civiltà antiche aveva assunto le forme di pratica religiosa e di addestramento militare¹⁰; in tempi

⁸ G. Baum, J. Coleman, *Sport, società e religione*, in «Concilium», 5, Roma 1989, 15.

⁹ Cfr. M. Gregorini, *Bioetica e sport. Una riflessione morale e medico-legale sull'etica dello sport*, Napoli 2010, 5 ss.

¹⁰ Dal XII sec. i tornei e le competizioni 'atletiche' furono favoriti dai Comuni sulla base delle abilità e delle tradizioni guerriere, dando vita a milizie, tiri a bersaglio e giostre equestri. Il corpo fu progressivamente accettato nella sua materialità e, nell'età moderna, si accrebbe l'importanza di un'educazione completa. Si costruirono palazzi adibiti al tirocinio psicofisico, allo scopo di conferire all'aristocrazia le qualità per custodire il potere militare e politico. Specialmente dopo l'avvento di Napoleone, si comprese che l'addestramento doveva capillarizzarsi, con un disciplinato reclutamento di massa (cfr. M. Spivak, *Les origines militaires de l'éducation physique française. 1774-1848*, Montpellier 1975; A. Peruffo, *I grandi eserciti della storia. Le armate che hanno scritto nel corso dei secoli il destino del mondo*, prima edizione ebook, Roma 2019). Cfr. W. Barberis, *Continuità aristocratica e tradizione militare nel Piemonte sabauda*, in «Società e Storia», n. XIII, 1981, 529-92; Id., *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino 1988; Id. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 18. Guerra e pace*, Torino 2002. G. Bonetta, *Il secolo dei ludi. Sport e cultura nella società contemporanea*, Roma 2000; J. Ulmann, *Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'an-*

moderni è divenuto sempre più attività ludica, ma pure professionale e, perciò, agonistica e notevolmente lucrativa. Ha manifestato tutta la sua ambivalenza quale strumento di sana aggregazione e di disciplinato sviluppo psicofisico e, insieme, fonte di contrasti e di interessi economici con l'apertura ad originali problematiche giuridico-istituzionali. È noto che lo sport contemporaneo presenta molteplici contaminazioni dovute alla diffusa spettacolarizzazione¹¹ ed a frequenti episodi di corruzione¹².

Nella cornice dei principi posti dalla Carta nel 1948, alcuni argomenti, come quello della dignità dell'individuo, messi in bilico in passato, si presentano con rinnovata attualità: si pensi alle variegate forme di aggressione, di discriminazione e sfruttamento, ma anche all'esclusione. La vivacità delle tematiche che integrano l'attività sportiva si manifesta nel legame con l'ordinamento statale e, non meno, con un patrimonio valoriale che ha mostrato declinazioni e sfumature diverse in relazione al contesto giuspolitico dell'Italia unita, dell'epoca fascista ed infine, repubblicana. Ricostruire le tappe di un *iter* complesso e vischioso, percorso dalle pratiche fisiche nel rapporto che si snoda tra tecnica e norme, idee e fatti, restituisce uno spaccato intenso di storia giuridica e della collettività¹³, che può agevolare la comprensione di articolazioni istituzionali che permangono in uno sfaccettato presente.

tività a oggi, a cura di G. Aleandri, Roma 2004; A.G. Parisi, *Lo sport dalle origini alla nascita dell'olimpismo moderno*, in Id., *Sport e diritti della persona*, Torino 2009, 25 ss.

¹¹ Nel calcio molte innovazioni sono oramai dettate non da esperti, ma da soggetti ad esso estranei. Il moltiplicarsi delle gare per esigenze televisive e pubblicitarie (le partite strutturate in quattro tempi per collocare meglio gli *spot*) tratteggia la complessità degli scenari e degli interessi con cui lo sport deve confrontarsi. Il fenomeno, di tipo manipolativo, è stato definito «un disturbo da aggressione parassitaria che genera indebolimento, estenuazione, irritazione distruttiva». Cfr. F. Ravaglioli, *Filosofia dello sport*, Roma 1990, 14. «Ogni partita di calcio costituisce un evento simbolico complesso. Essa è contemporaneamente caccia rituale, battaglia stilizzata, dimostrazione sociale, cerimonia religiosa, droga sociale, rappresentazione teatrale e grande impresa commerciale». In tal senso si è espresso D. Morris, *The soccer tribe*, Londra 1981, trad. it., *La tribù del calcio*, a cura di O. Del Buono, Milano 1982, 27.

¹² L. Russi, *La Democrazia dell'agonismo. Lo sport dalla secolarizzazione alla globalizzazione*, Pescara 2003, 46. Il connubio tra comunicazione ed eventi sportivi ha radici antiche; espressione di «mediatizzazione» erano le *naumachie*, battaglie navali simulate che, per la varietà scenica e di situazioni, coinvolgevano masse di spettatori. Cfr. L. Mastrangelo, *Politiche del consenso e identità agonistiche in Grecia e a Roma*, Napoli 2009.

¹³ Lo sport costituisce un settore dal quale cogliere aspetti non marginali del divenire del Paese, come appare dal nesso tra diffusione della bici e modifiche del lavoro bracciantile, dalle ripercussioni dell'associazionismo sportivo nelle mentalità collettive, dal rapporto tra motociclismo-automobilismo e sviluppo dell'industria. Cfr. F. Fabrizio, *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Firenze 1977; Parisi, *Lo sport dalle origini*, cit., 41 ss.

CAPITOLO I

ALLA RICERCA DI DEFINIZIONI E DI REGOLE

SOMMARIO: 1. Le attività motorie nell'Italia preunitaria. – 2. Dalla prassi alle teorie, alle norme. – 3. Tra terapia e agonismo. – 4. Lo sport da dovere a passatempo. – 5. Nuovi delitti. – 6. Ventennio fascista. – 7. Sport di massa e professionismo.

1. Le attività motorie nell'Italia preunitaria

Il professor Girolamo Bagatta è annoverato tra i pionieri che introdussero l'attività ginnica in ambito scolastico. L'istituto da lui diretto, a Desenzano del Garda, agli inizi del XIX secolo era frequentato dai giovani delle migliori famiglie del Lombardo-Veneto e non tardò a ricevere importanti riconoscimenti¹. La «riscoperta del corpo»² forniva impulso ad un approccio pedagogico organico, che abbinava il potenziamento delle doti fisiche alla crescita

¹Cfr. la biografia edita in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei diretto da A. De Gubernatis*, Firenze 1879, 84. L'attuale liceo Girolamo Bagatta, istituito nel 1792, ottenne il riconoscimento di istituto pubblico, pareggiato alle scuole governative, nel 1806. Fu fondato su delibera della General Vicinia (assemblea dei capifamiglia), affidando al poeta Angelo Anelli l'iniziativa della fondazione e la direzione all'esperto educatore don Bagatta. Nel 1812 venne arricchito di un collegio e delle classi superiori. Nel 1816 l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, constatane l'efficienza, ne equiparò il diploma a quello dei licei regi (1821). Nel 1860 l'istituto divenne comunale e nel 1935 statale. Cfr. P. Broglia, *Docenti di scienze del liceo Girolamo Bagatta tra Ottocento e Novecento*, coll. *Quaderni del liceo Girolamo Bagatta*, n. I, Desenzano del Garda 2009; E. Campostrini, S. Lingeri, *Girolamo Bagatta: una vita per un liceo*, coll. *Quaderni del liceo Girolamo Bagatta*, n. II, Desenzano del Garda 2010.

²I progressi della medicina e delle scienze positive inducevano ad un nuovo approccio che concepiva il corpo come un motore da allenare, per sprigionare potenza fisica e morale, energia economica e politica. Cfr. G. Bonetta, *Esercizi ginnici nelle scuole del Regno*, in *Coro-ginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo*, a cura di A. Noto, L. Rossi, Roma 1992, 85 ss. Cfr. gli argomenti affrontati già da W. Barberis, *Eroismo, amor di patria, valor militare. Elementi di una tradizione fra antico regime sabaudo e fascismo italiano*, in «Cheiron», n. VI, 1986, 37-56.

intellettuale e morale dell'uomo³. Il valore militare e la responsabilità per i destini della collettività, in tempi di fermenti politici e prossimi alle insurrezioni antiasburgiche, si avviavano a marciare saldamente sullo stesso binario.

Un maggiore e più mirato stimolo alla cura delle attività motorie fu accordato in area sabauda: nel 1833 la Corona scelse l'Obermann⁴ per gli allievi dell'accademia militare torinese, ritenendolo valido istruttore di truppe in quanto seguace del sistema di addestramento del tedesco Spiess⁵. Le co-

³ Cfr. gli spunti in J. Ulmann, *Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, a cura di G. Aleandri, Roma 2004, 171 ss. Aporti, sacerdote e pedagogista, inserì gli esercizi ginnastici negli asili di Cremona (1827). Contrario al monopolio ecclesiastico sull'istruzione, impose la lingua italiana per rafforzare lo spirito collettivo unitario (A. Gamba-ro, *Aporti, Ferrante Abele*, in *DBI*, 1961, vol. III, 605-609). Già i "novatori", che si raccoglievano attorno all'*Antologia* fiorentina di Gian Pietro Vieusseux, conferirono forte carica educativa alla ginnastica. Niccolò Tommaseo colse le ragioni sociali per cui era necessario introdurla negli itinerari formativi: «quei poveri che in tante città si consumano nell'inedia e nell'inerzia, a cui la povertà rode le forze donate dalla natura, se fossero ne' primi anni addestrati ad uno variato e franco esercizio de' membri loro, non zelo ritrarrebbero veramente?». «Ecco come la materiale forza esercitata conduce allo sviluppo della forza morale; come dai giuochi in apparenza ridicoli dipenda il destino della società; come l'inerzia de' muscoli venga a produr nulla meno che la terribile occupazione del vizio, e la distruggitrice attività del delitto». Così K.X.Y. (ma N. Tommaseo), *Corso di ginnastica dei proff. Clia e Guts Muths. Compilato da E. Yang. Con tredici tavole in rame. Milano, per Giovanni Silvestri*, in «*Antologia*», n. 85, gennaio 1828, vol. XXIX, 99 ss. Cfr. pure Bonetta, *Esercizi ginnici*, cit., 91.

⁴ Rudolf Obermann, nato a Zurigo nel 1812 e conoscitore di lingue antiche e moderne, possedeva gli strumenti per accostarsi ai classici, ma anche alle culture contemporanee. Inse-diatosi nella scuola militare ginnastica di artiglieria, curò di diffondere l'interesse e la pratica ginnica tra i civili, persuaso della sua rilevanza ai fini del confronto militare e del sentimento di appartenenza. Cfr. *Monografia della Società ginnastica di Torino e statistica generale delle scuole di ginnastica in Italia: 1871-72*, Torino 1873; R. Gilodi, *La Società ginnastica di Torino. Sport e cultura nel tempo*, Torino 1978, 15 ss.; U. Levra, *Da una modernizzazione passiva ad una modernizzazione attiva, Introduzione a Storia di Torino. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di U. Levra, vol. VI, Torino 2000, XCVIII ss.; M. Crosetti, *La città che inventò lo sport*, in *Torino e lo sport. Storie, luoghi e immagini*, a cura di E. Camanni, M. Crosetti, A. Sistri, G. Tesio, Torino 2005, 157 ss.

⁵ Adolf Spiess riformò i metodi ginnastici semplificando i movimenti con l'introduzione sistematica e pedagogica degli ordinativi, del corpo libero, dell'uso progressivo degli attrezzi. Contribuì a dare un contenuto disciplinare e scolastico alla ginnastica, concepita come «mezzo etico di educazione». Approntò un apparato didattico compiuto, da utilizzare in ogni circostanza, una sorta di «manuale di esercizi pianificati», in stretta e meccanica se- quenza. Così in Parigi, *Lo sport dalle origini alla nascita dell'olimpismo moderno*, cit., 32 s. L'estensione dell'educazione fisica e la sua obbligatorietà come disciplina scolastica, veniva- no ritenute artefici della grandezza politica e militare della Germania. Cfr. S. Pivato, *Far gin- nastica e far nazioni*, in *Coroginnica*, cit., 35. La ginnastica, con il metodo meccanicistico e militare di Spiess, era stata impiegata nell'esercito prussiano, divenuto esempio di effi- cienza e di razionalità organizzativa. Cfr. S. Giuntini, *Sport, scuola e caserma. Dal Risorgimen-*

noscenze acquisite in campo fisiologico resero il docente svizzero particolarmente attento ai benefici corporei che derivavano da una razionale formazione ginnica. Distaccandosi da metodi esclusivamente meccanicistici, egli accentuò il carattere educativo delle esercitazioni che, secondo uno schema ponderato e disciplinato, dovevano modularsi in base all'età ed alle forze dei praticanti, con una progressione crescente della difficoltà. Era animato dalla convinzione del valore pedagogico dell'allenamento, come mezzo completo di sviluppo psico-fisico per l'intera popolazione.

Tale innovativo interesse, che intendeva far breccia prescindendo dal sesso e dal ceto⁶, rappresentò una rivoluzione in campo sociale e suscitò resistenze, anche perché in Italia rimaneva minoritaria l'idea di associare la ginnastica al benessere fisico e mentale dei cittadini⁷. Intendendo abbassare il muro delle riluttanze, Obermann operò anche con lezioni private individuali presso alcune famiglie altolocate e ponendosi al servizio di un gruppo di ufficiali⁸. Si fece promotore di esibizioni e campagne pubbliche, che manifestarono la loro idoneità a migliorare anche moralmente il popolo, allontanandolo dalle osterie e dal gioco⁹. La percezione dell'utilità della ginnastica cominciò ad allargarsi ed il numero dei praticanti crebbe. Tanto che il docente propose alle autorità governative la costituzione di una società libera di ginnasti, con lo scopo di offrire a chiunque la possibilità di dedicarsi alla

to al primo conflitto mondiale, Padova 1988, 19; M.P. Ulzega, A. Teja, *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1861-1945)*, Roma 1993, 11 ss.; A. Papa, *Introduzione*, in *Coroginnica*, cit., 16.

⁶Il tempo ed i mezzi per praticare attività fisica scarseggiavano. Sul punto cfr. l'analisi di Levra, *Da una modernizzazione passiva ad una modernizzazione attiva*, cit., XCVIII e XCIX.

⁷Gilodi, *La Società ginnastica*, cit., 15 ss.

⁸Tra gli allievi il conte Ernesto Ricardi di Netro, ufficiale dell'esercito e deputato del Parlamento Subalpino che, in qualità di assessore all'istruzione pubblica del Comune di Torino dal 1869 al 1876, presentò un piano per la costruzione di edifici scolastici e la bonifica di quelli esistenti, promosse il miglioramento della condizione degli insegnanti aumentandone gli stipendi e garantendo un sussidio di vecchiaia attraverso il Monte pensioni per maestri. Nel 1871 fu tra i promotori della prima scuola gratuita per ragazzi rachitici, di seguito tra i fondatori dell'Istituto dei ciechi e dell'Ospedale della città. Cfr. V. Bersezio, *Prefazione*, in D. Chiaves, *Discorsi commemorativi di glorie italiane*, vol. I, Torino 1896, *passim*; G. Gori, *La ginnastica*, in *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, a cura di A. Arisi Rota, M. Ferrari, M. Morandi, Milano 2009, 101 ss.; M.C. Morandini, *Tra educazione e assistenza: la scuola speciale per ragazzi rachitici di Torino*, in «History of Education and Children's Literature», VII, 2, 2012, 241 ss.

⁹Molti elementi si rilevano in G. Cornero, *Associazione*, in «Lecture popolari», Anno V, n. IX, 27.02.1841, 68; U. Levra, *Il dibattito sulle riforme nel Piemonte quarantottesco*, in «La scienza e la colpa», Milano 1985, 187; G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano 1990, 59 ss.

pratica di esercizi fisici. Tale obiettivo prevalse sul timore che l'associazionismo nascondesse possibili fini sediziosi¹⁰.

Nel 1844, con il patrocinio regio, fu fondata la Società ginnastica di Torino (SgT) nella prospettiva di istituire una scuola gratuita e di inserire l'attività fisica nel sistema educativo civile. Lentamente emergeva un modello pedagogico che puntava a rigenerare le basi stesse dell'istruzione¹¹ e che, al medesimo tempo, andando oltre l'ambito prettamente disciplinare, provava ad edificare un rapporto fiduciario e di collaborazione tra il sodalizio privato e le autorità cittadine. Iniziava realmente a prendere forma, nelle sedi della formazione, un nuovo atteggiamento culturale verso la fisicità da infondere in ogni strato sociale. Conquistava spazio la consapevolezza che il progresso civile ed economico dovesse congiungersi al miglioramento della qualità della vita, passando per l'intreccio tra educazione intellettuale, morale e corporale¹².

Negli obiettivi della giovane Società subalpina¹³ non mancò la volontà di approfondire gli aspetti curativi dell'attività fisica, in relazione a malattie (deformità, rachitismo) che attanagliavano le masse, e di renderne partecipe più responsabilmente l'autorità pubblica. Infine, nei suoi programmi fu presente l'apertura alle donne¹⁴; un'impresa ardua che doveva confrontarsi con radicate preoccupazioni, riguardanti lo svolgimento di molte pratiche ed il decoro delle divise. Di tali reticenze e non pacifiche vicende si trae una chia-

¹⁰Cfr. Gilodi, *La Società ginnastica*, cit., 15-34; C. Boncompagni, *Pedagogia dell'infanzia*, in «Lecture di famiglia», Anno II, n. XI, 18.03.1843, 84-85.

¹¹Nel 1848 la municipalità torinese deliberò un contributo finanziario per estendere il beneficio agli alunni delle scuole comunali ed un altro nel 1851, quando la società necessitò di una palestra più grande, per inviarsi, annualmente, sessanta bambini di classi non agiate delle scuole elementari. Riferimenti in Gilodi, *La Società ginnastica*, cit., 15 ss.

¹²Nel 1863 fu fondata la Società ginnastica triestina; a Genova, nel 1864, la Società 'Cristoforo Colombo'. Cfr. Bonetta, *Esercizi ginnici*, cit., 85 ss.

¹³La Società acquisì il titolo di 'Reale' nel 1933, per volere di Vittorio Emanuele III. Cfr. R. Gilodi, *La Reale Società ginnastica di Torino. Sport e cultura nel tempo*, Torino 1994.

¹⁴La ginnastica poteva divenire materia scolastica e rispondeva a criteri di applicabilità universale, adeguatamente differenziata. In tema si rinvia alle riflessioni di Bonetta, *Esercizi ginnici*, cit., 90. Nel XIX sec. la Carta Olimpica affermò che la partecipazione ai Giochi era un diritto universale dei popoli e degli individui. La comune mentalità appariva però maschilista ed elitaria; lo stesso de Coubertin avversava l'agonismo femminile, persuaso che il ruolo e la diversa fisiologia non le rendessero idonee. In Italia, per ragioni di moralità, si garantì un corpo insegnante femminile. Nel 1867 la SgT istituì, per incarico del Comune, il primo corso gratuito per formare le maestre, poi divenuto ministeriale. Ai saggi di ginnastica che sarebbero seguiti gli uomini non ebbero il permesso di assistere. Cfr. A. Teja, *Educazione e addestramento militare*, in *Coroginnica*, cit., 67; Id., *Educazione fisica al femminile. Dai primi corsi di Torino di ginnastica educativa per le maestre (1867) alla ginnastica moderna di Andreina Gotta Sacco (1904-1988)*, Roma 1995, 10 s.

ra testimonianza dalla *Gazzetta Piemontese*, in cui si precisava che «l'esercizio fisico della ginnastica serve a sviluppare le facoltà morali. Sia lode pertanto ai benemeriti cittadini torinesi a cui venne la savia idea d'istituire simile esercizio di ginnastica nelle nostre scuole femminili; e sappiano i genitori approfittarne nell'interesse della prole e nell'interesse della patria»¹⁵.

La 'Palazzina dei Glicini' va dunque considerata la prima vera palestra civile d'Italia, con essa la ginnastica passò «dall'esercito alle scuole civili, dove si considerò mezzo educativo ed acconcio a favorire la robustezza del corpo, la svegliatezza della mente, il sentimento dell'ordine e della disciplina, a dare agilità alla persona»¹⁶.

2. Dalla prassi alle teorie, alle norme

Che l'approccio alle pratiche motorie necessitasse di supporti teorici ed espositivi rappresentò lo stadio successivo. L'introduzione anche in ambito didattico dell'attività fisica suggerì la redazione di testi e studi adeguati. Apparve da subito opportuno fornire indicazioni differenti a seconda che le specifiche iniziative fossero indirizzate a militari, civili, uomini, donne e bambini. Dal 1845 Obermann fu autore di vari articoli¹⁷ in materia sportiva destinati al periodico *Letture di famiglia* diretto da Lorenzo Valerio¹⁸, uno dei fondatori della Società ginnastica. Per il Ministero della Guerra, curò il volume intitolato *Istruzione per gli esercizi ginnastici ad uso dei corpi di regia truppa* (1849); nello stesso anno pubblicò *L'atlante degli attrezzi di ginnastica educativa*. Il *Manuale di ginnastica educativa secondo il sistema di Rodolfo*

¹⁵ *Corso di ginnastica femminile. Sua applicazione nelle scuole elementari inferiori*, Appendice, in «Gazzetta piemontese», 29.03.1867, 2, richiamata da G. Bonetta, *Igiene e ginnastica femminile nell'Italia liberale*, in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, Milano 1989, 273-284.

¹⁶ A. Ambrosini, *Le scuole municipali di Torino dal 1848 al 1898*, Torino 1898, 82.

¹⁷ Ristampati in «La Palestra», VII, 1871, come *Scritti inediti e rari del Cavaliere Rodolfo Obermann*, 14 ss.

¹⁸ Lorenzo Valerio, politico liberale, fondò le riviste *Letture popolari* e *Letture di famiglia*, l'Associazione agraria e la Società degli asili infantili di Torino. Nel 1842 promosse ad Agliè la nascita di uno dei primi asili e di un convitto per le donne del setificio. Si fece promotore della nascita del quotidiano *La Concordia* e poi de *Il Diritto*. Come parlamentare, nonché governatore straordinario delle Marche, stimolò la nascita di istituti educativi. Parte del suo archivio è presso la Biblioteca di storia e cultura del Piemonte *Giuseppe Grosso* di Torino. Cfr. P. Gherardi, *Lorenzo Valerio. Cenni biografici (1868)*, Urbino 1868; A. Viarengo, *Cavour*, Roma 2010, 104 s.

Obermann (1875), a cura della Società ginnastica, fu a lungo adottato come testo scolastico¹⁹.

La stampa fornì il suo contributo esaltando la valenza educativa e addestrativa dell'esercizio fisico²⁰. In aggiunta, la vivace Società torinese assunse l'iniziativa, condivisa con la Società nazionale tiro a segno, di dar vita ad un periodico sportivo italiano, *La Palestra*, perseguendo il dichiarato fine di «formare morigerati e valorosi cittadini»²¹. Il che rispecchiava appieno le due anime del modello atletico risorgimentale che il Paese aveva adottato a fini patriottici e che si attestavano prevalentemente sulla ginnastica e sull'uso del fucile. Garibaldi, uomo prestante, percorse la Penisola arruolando uomini proprio nei poligoni e pure i nomi delle organizzazioni ginniche a lui coeve non consentivano equivoci: Pro-Patria, Forti e Liberi, Pro-Italia²².

Raggiunta l'Unità, il tiro non smise di essere la fonte primaria di addestramento para-bellico delle masse: un regio decreto dell'aprile 1861, firmato dal ministro dell'Interno Minghetti, stabilì tiri comunali e sollecitò gli adepti a confrontarsi in un raduno annuale indetto dalla istituenda 'Società pel tiro nazionale' (1861), organo tecnico-sportivo alle dipendenze del dicastero²³. Contemporaneamente un decreto governativo stabilì che nella palestra torinese avessero luogo corsi specifici per preparare i docenti di ginnastica. Ciò a conforto del r.d. n. 3725/1859 con cui il ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna, Gabrio Casati, per la prima volta, prevede l'obbli-

¹⁹È utile sottolineare che il programma per l'applicazione della l. De Sanctis del 1878, che rendeva obbligatoria la ginnastica nelle scuole, seguì il sistema di Obermann. Cfr. Giuntini, *Sport, scuola*, cit., 4 ss.

²⁰Gilodi, *La Società ginnastica di Torino*, cit., 18.

²¹Cfr. *Monografia della Società ginnastica*, cit.; Teja, *Educazione e addestramento militare*, in *Coroginnica*, cit., 60.

²²Su Garibaldi, ideatore e propugnatore del tiro a segno nazionale, cfr. P. Rost, *Santa Carabina*, in «Lo Sport Fascista», 1929, a. II, fasc. I, 49-53. Nel 1848, proprio a Torino, era stata istituita una società di tiro a segno; nel 1850 si era tentato di ripristinare tali organizzazioni nei territori liberati dagli austriaci e, pure nella carenza di leggi e nelle ristrettezze, alcune furono ricostituite (tra cui Genova). Cfr. S. Jacomuzzi, «*Gli sport*», in *Storia d'Italia*, vol. V, Torino 1973, 917; M. Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva*, Roma 1984, 143; Pivato, *Far ginnastica*, in *Coroginnica*, cit., 38 ss.

²³Per sostenere l'impianto di poligoni furono concessi finanziamenti. Il tiro incontrò le prime difficoltà quando fu istituito il servizio obbligatorio di leva in tempo di pace ed il collegamento dell'esercito con la riserva. La creazione di 'armate nazionali' richiese il reclutamento di massa ed una forte burocratizzazione governativa. Nell'ottica di de Coubertin, lo sport doveva porsi al di sopra degli interessi clericali e di classe. Il fine era una *union sacrée* delle forze sane della nazione, ritenendo lo sport e la ginnastica quei mezzi pratici da affiancare all'arsenale bellico per raggiungere un prestigio di peso internazionale. G. Conti, *Il mito della nazione armata*, in «Storia contemporanea», XXI (1990), n. VI, 1149.

gatorietà e la gratuità dell'istruzione pubblica elementare²⁴, nonché l'introduzione dell'attività fisica nelle scuole tecniche e classiche del Regno. L'art. 8 del cap. 1 stabiliva che «la ginnastica e gli esercizi militari saranno insegnati in tutti gli istituti di istruzione secondaria a qualunque grado e a qualunque classe appartengono. Il capo dell'istruzione pubblica nominerà i maestri di ginnastica e l'istruttore militare»²⁵.

Obermann, confermando la sua alta competenza e autorevolezza, oltre ad elaborare una *Guida di ginnastica educativa*, assunse la direzione dei corsi per maestri di ginnastica (unica via per l'insegnamento della specifica disciplina negli istituti italiani pubblici e privati). Nel 1865 andarono in stampa le *Lezioni pratiche*, una sintesi dell'opera precedente che ebbe grande eco nel settore²⁶. Benché nell'Italia unita la nascita dello 'sport' si legasse prevalentemente²⁷ alle pratiche del tiro a segno²⁸ e della ginnastica, considerato lo spirito patriottico che ne pervadeva l'ambiente in vista della formazione del cittadino-soldato²⁹, al tempo stesso si accrebbero le iniziative ed i progetti per

²⁴ L'assunzione e la retribuzione dei maestri era a carico dei Comuni. Tuttavia, avendo scarse risorse, investire docenti qualificati non sempre fu un traguardo raggiungibile. Il che mantenne in vita l'istruzione privata, a cui si rivolsero le famiglie abbienti. L'obiettivo di una formazione primaria pubblica ed obbligatoria incontrò tempi ancora molto lunghi: la l. Orlando del 1904 e la l. Daneo-Credaro del 1911 determinarono i primi risultati in tale direzione. Diffusamente, G.F. Ferrari, *Stato ed enti locali nella politica scolastica: l'istituzione delle scuole da Casati alla vigilia della riforma Gentile*, Padova 1979.

²⁵ Non si precisava la qualifica che questi dovessero avere, nonostante l'istituzione di corsi magistrali di ginnastica (Torino e Genova 1861, Napoli 1864). Cfr. M. Di Donato, *L'evoluzione storica della formazione del personale insegnante di educazione fisica in Italia (1847-1943)*, in «Alcmeone», 5-6, 1985, 175.

²⁶ *Ibidem*, cit., 175 s.; Teja, *Educazione e addestramento*, cit., 67; F. Muollo, *Costruzione del corpo maschile e femminile dell'identità nazionale e di genere nel XIX sec.*, in E. Bellè, B. Poggio, G. Selmi, *Attraverso i confini del genere*, Trento 2009, 492.

²⁷ Quintino Sella fondò nel 1863 a Torino il Club alpino italiano. Cfr. B. Caranti, *Alcune note biografiche su Quintino Sella*, Milano 1887.

²⁸ La dominazione austriaca aveva censurato la pratica delle armi dei civili, tranne che in Trentino per la resistenza ai francesi. Nel 1874, in tale regione, esistevano circa 250 poligoni. In area piemontese le società di tiro furono sostenute dai Savoia per l'addestramento dei civili in vista di possibili guerre. Cfr. S. Giuntini, *Il tiro a segno a Torino e in Piemonte nell'Ottocento e la 'Nazione Armata'*, in «Studi piemontesi», XXVII, I, Torino 1998, 151-157; Id., *Garibaldi fu sportivo. Il tiro a segno dall'Unità alla grande guerra*, Torino 2014. Su Bettino Ricasoli, nel ruolo di fondatore della disciplina del tiro sin dal 1859, cfr. Rost, *Santa Carabina*, cit., 49 ss.

²⁹ Si rinvia diffusamente a B. Zauli, *Contributo materiale e spirituale dell'educazione fisica al Risorgimento italiano*, Massa 1961. Cfr. F. Fabrizio, *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Firenze 1977, 19-27. Leopardi colse il valore delle pratiche ginniche per una rinascita politica e morale. Nello *Zibaldone*, scriveva: «gli esercizi con cui gli antichi si procacciavano il vigore del corpo non erano solamente utili alla guerra o a eccitar

coinvolgere fasce più ampie di popolazione (civili, bambini, donne), sollecitando interventi normativi e finanziari pubblici.

Un'organizzazione centrale di coordinamento tecnico, oltre che gestionale, delle nascenti società e dei sostenitori delle discipline ginniche, fu possibile a seguito della costituzione di un comitato che curò di invitare compagnie e relativi aderenti al primo congresso nazionale a Venezia del 1869. Da tali iniziative scaturì la Federazione ginnastica italiana³⁰, il più antico ente sportivo nazionale, che favorì la creazione di nuove altre associazioni³¹; curò la diffusione delle attività fisiche promuovendone fini e valori trainanti³². Li sintetizza una riflessione di Nino Bixio riguardante la scherma, anch'essa apprezzata nel periodo risorgimentale: «tecnicamente insegna la lealtà, artisticamente impone il contegno, moralmente e socialmente inculca quello che si riassume nella più alta e sintetica parola: l'onore»³³; si evidenziava una sinergia di elementi, comune al sentire dell'Europa di quegli anni³⁴, per quanto forgiata sulle diverse realtà politico-statali³⁵.

l'amore della gloria, ma erano necessari a mantenere il vigore dell'animo, il coraggio, l'entusiasmo, che non saranno mai in un corpo debole, insomma quelle cose che cagionano la grandezza dell'eroismo delle nazioni» (07.06.1820). Il brano è tratto da M. dell'Aquila, *L'agonismo sportivo e il mito della felicità*, in «Letteratura e sport», Bologna 1996, 37 s.; Vincenzo Cuoco, nel *Rapporto e progetto di decreto per l'ordinamento della pubblica istruzione nel Regno di Napoli* (1809), concludeva: «educiamo la nazione intera, e rendiamola ugualmente potente di senno, di cuore, di mano»; P. Viotto, *Storia antologica dell'educazione fisica in Italia*, Milano 1983, 11.

³⁰ Dal 1866 al 1874 si preparò il terreno della Federazione ginnastica e si consumò pure la sua temporanea frantumazione con la nascita parallela e concorrente di quella delle società ginnastiche italiane; dal 1874 al 1887 si ebbero due federazioni e la dispersione del corpo associazionistico ginnastico (con la 'scuola ginnastica' di Torino contro quelle di Venezia e Bologna); solo dal 1887 furono assorbite in un'unica federazione. S. Giuntini, *Nascita di una federazione*, in *Coroginnica*, cit., 45 ss. Cfr. Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva*, cit., 153.

³¹ La frequentazione delle società ginnastiche costituì una delle rare opportunità di incontro paritario tra ceti. I saggi che si svolgevano nelle città non erano solo parate di disciplina, intorno ad essi si creava una spontanea partecipazione popolare. Dopo l'Unità le condizioni igienico-sanitarie erano carenti e determinavano malattie. Per tale ragione, le società unirono all'insegnamento delle pratiche motorie quello delle norme igieniche, offrendo corsi gratuiti, serali e festivi. Papa, *Introduzione*, cit., 17.

³² Ivi, 18.

³³ Discorso pronunciato il 1° maggio 1868 nel corso del torneo internazionale di scherma di Venezia. La classe dirigente aveva affidato alla ginnastica i valori «per la vita e per la guerra», che dovevano presidiare la formazione dell'individuo. Ivi, 16.

³⁴ Il modello inglese presentava elementi autoctoni difficilmente riferibili ad altre entità socio-politiche. J. Huijzinga, *Homo Ludens*, Amsterdam 1938, trad. it., a cura di C. von Schendel, Milano 1967, 280.

³⁵ L'Italia non seguì, durante il processo di unificazione e la prima guerra mondiale, il modello di sport anglosassone incentrato sull'agonismo, né quello svedese, volto a conserva-

3. Tra terapia e agonismo

La normazione sabauda si interessò della disciplina fisica mantenendo centrale l'educazione motoria all'interno dei progetti scolastici. Nel 1860 Mamiani esortò le forze amministrative locali ad attivare esercitazioni ginnastico-militari negli istituti secondari ed anche per i bambini delle elementari, qualora ve ne fossero le condizioni, ma non riuscì a portare a compimento i tanti propositi contenuti nella c.m. n. 69/1860³⁶. Proseguendo su questa traccia, il neoministro italiano della Pubblica Istruzione, Francesco De Sanctis, nel 1862 tentò di persuadere quella parte dell'opinione pubblica che reputava l'attività fisica un impegno inusuale, dannoso alla salute e segno di eccessiva secolarizzazione³⁷, rappresentandola come opportuno strumento di formazione militare, capace di preparare «la gioventù studiosa ad essere utile non solo colla istruzione della mente e colla educazione del cuore, ma anche colla prontezza del braccio alla difesa della libertà e della patria comune»³⁸.

Tuttavia, è dimostrato che, nel 1864, soltanto metà delle scuole secondarie riuscì a dare corso effettivo all'insegnamento delle pratiche motorie ed una maggiore diffusione si realizzò dopo qualche lustro. Intanto gli istituti

re la salute; si adeguò, anche per far fronte ad immediate esigenze belliche, al tipo risultato prevalente in Francia e in Germania, in cui dominava la sinergia tra sport e militarismo. Cfr. O. Baratieri, *I tiri a segno e le istituzioni militari*, in «Nuova antologia», 1, 01.11.1880, 136-157; A. Mosso, *L'educazione fisica della gioventù*, Milano 1892, 104; Id., «*L'educazione militare e i Bataillons Scolaires*», in *L'educazione fisica della gioventù*, cit., 152; Ulmann, *Nel mito di Olimpia*, cit., 249; G. Vinnai, *Il calcio come ideologia*, Bologna 1970, 127; G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna 1975, 197 ss.; F. Fabrizio, *Sport e fascismo*, Rimini-Firenze 1976; Id., *Storia dello sport in Italia*, cit., 107; Di Donato, *Storia dell'educazione fisica*, cit., 114; S. Gehrmann, *Volontà ideologica e realtà sociale: movimento sportivo operaio e sport borghese a confronto nella Repubblica di Weimar*, in «Ricerche storiche», 1989, n. 2, 315-337. Pivato, *Far ginnastica*, cit., 34.

³⁶Mamiani fu ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna dal 21.01.1860 al 23.03.1861, periodo troppo breve per veder realizzati i suoi ambiziosi programmi. Cfr. il profilo di A. Brancati, *Mamiani Della Rovere Terenzio*, in *DBI*, vol. LXVIII, 2007, 388-396. Cfr. G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano 1960.

³⁷Cfr. A.L. Bruzza, *Pregiudizi popolari e norme intorno all'educazione fisica dei fanciulli*, in Id., *Compendio di igiene privata: pratica e popolare*, Genova 1869. L'esercizio motorio come forma di spettacolo pubblico contrastava con il carattere che si voleva conferire alla relativa educazione: l'aspetto scenico della ginnastica femminile fu escluso dalla I. De Sanctis proprio per non alterarne il valore educativo.

³⁸Cfr. *Manifesto murale del 24.01.1865 della "R. ispezione e provveditoria degli studi" della provincia di Caltanissetta*, individuato tra le fonti archivistiche consultate da Bonetta, *Esercizi ginnici*, cit., 94.